

## STORIA E STORIE

VITA E IMPRESE  
DI TAMERLANO,  
SIGNORE  
DELLA PAURA

Franco Cardini  
pag. VII

# IL GRAN TAMERLANO, SIGNORE DELLA PAURA

**Biografie.** L'epopea del condottiero tataro che ebbe fama immensa in tutta l'Asia accompagnata dal terrore per la sua folle ferocia, che lo fecero credere ora un dio ora un autentico demonio

di Franco Cardini

**T**amerlano. Strano destino delle parole. Un nome sinistro, pauroso, diabolico: eppure al tempo stesso ridicolo, almeno per orecchie italiane. «Tamburlano» si chiama in Toscana, forse perché fa pensare a un grosso tamburo, qualunque mobile pesante e ingombrante, tipo gli armadi dell'Ottocento. Ma il grottesco nome comune derivava, per analogia, da un nome proprio, Tamberlano, corrispondente a un personaggio il nome del quale era già affiorato alla fine del Trecento rimbalzando dalla Francia a Genova a Siena per finir con lo sfiorare perfino Poggio Bracciolini, che peraltro non nominandolo dette l'impressione - come scrive il nostro illustre iranista Angelo Michele Piemontese - di aver fatto «una censura, piuttosto che una lacuna». Il suo nome, definitivamente fissato nella forma che gli italiani conoscono come Tamerlano, ha solcato la storia fino a Voltaire e a Borges lasciando una scia di sangue e di paura e ispirando storici, poeti e musicisti. Fino dal suo primo

ascendere alla ribalta della "grande" storia, egli era stato considerato uno tra i massimi conquistatori di tutti i tempi e paragonato addirittura ad Alessandro Magno. Ma il contrasto tra l'ammirazione per la sua gloria e l'orrore ispirato dalle crudeltà delle sue gesta impedì, nell'immediato anteguerra, che Sergej Eisenstein girasse un film dedicato a lui che pur si prospettava straordinario: c'era il rischio che qualche occhuto censore scorgesse, in quel personaggio del lontano Tre-Quattrocento, un'allusione a Stalin.

Ma lui, Jozip Vissarionovich Djugasvili che aveva scelto il nome di guerra «Stalin» (in russo, acciaio) si era ispirato a Tamerlano, il cui nome suona come *Timur* (in turco, ferro) mentre la bizzarra desinenza che lo deforma deriva da una parola persiana, *lang*, che significa «zoppo». In effetti, era affetto da alcune deformità: e i rilievi osteologici condotti alla vigilia della Seconda guerra mondiale lo provano. *Timur lang*, «Tamerlano»?

Abbiamo indugiato un po' troppo su questa vicenda, che riguarda in fondo marginalmente il protagonista di uno dei più tra-

volgenti capitoli della storia del continente eurasiatico che mai siano stati scritti. Ma il suo nome e la sua figura, mischiati alla fama della sua lontana memoria - vaghe, truci leggende - emerge più volte dal magma delle memorie folkloriche. E il suo nome cominciò a circolare presto in Occidente, aureolato per giunta sulle prime da un nimbo di gloria: nella battaglia di Ankara, da lui vinta nel 1402 contro i turchi ottomani del sultano Bayazid I, egli aveva sgominato l'uomo che altrimenti avrebbe potuto conquistare Costantinopoli. I monarchi cristiani europei si affrettarono a inviargli doni e messaggeri, addirittura ambascerie, salutandolo come un liberatore: bastarono pochi mesi per rendersi conto dell'abbaglio preso. Se il miraggio dell'Asia da conquistare - da Damasco a Baghdad a Delhi - non lo avesse subito richiamato a oriente, avrebbe potuto divorarsi chissà che bella fetta d'Europa, da Vienna a Venezia e forse... Colui che alla fine del XIV secolo principi e popoli cristiani d'Europa avevano proclamato loro salvatore avrebbe potuto viceversa diventare il più crudele dei suoi oppressori, il peg-

giore tiranno. Ma l'Occidente non lo affascinava. Egli pensava alla Cina e al suo immenso impero: e morì nel 1405 mentre, vecchio e ammalato, si dirigeva nel cuore dell'inverno dalla sua capitale, la splendida rifulgente Samarcanda, alle porte della Grande Muraglia.

È stato Michele Bernardini, studioso di lingue e di civiltà centrasiatriche e docente presso l'Università di Napoli «L'Orientale», a trovare il coraggio e l'energia necessarie a narrare l'epopea di questo tataro di Transoxiana la potenza del quale, sorta dalla destrutturazione dell'impero federale genghizkhanide, gli procurò in tutta l'Asia una fama immensa accompagnata dal terrore per la

sua folle ferocia: che lo fecero credere ora un dio, ora un vero e proprio demone. Ma dalla sua capitale di Samarcanda egli seppe essere anche legislatore saggio, fondò una dinastia che dette i natali a un suo discendente astronomo di genio e dette avvio a una dinastia - denominata appunto "timuride" - dalla quale sarebbe scaturito l'impero dei sultani tartari e musulmani d'India, i Moghul.

Chissà che cosa sognano gli storici, quando girano fra le mani la sfera di cristallo iridescente dei loro sogni. Io per esempio, anche se non oso chiamarmi storico (ma ci ho provato), non so che cos'avrei dato per assistere al colloquio fra Timur e il grande storico maghre-

bino Ibn Khaldun sotto le mura di Damasco assediata, verso la fine dell'anno 1400. Discussero, pare, sulla leggendaria discendenza della stirpe di Timur da Nabuchodonosor e l'autorevolezza dello storico arabo Tabari, studioso della vita del Profeta. Quel dialogo mi ha sempre ricordato la famosa telefonata di Stalin a Bulgakov: chissà che cos'è, in fondo, la tirannide; e che cos'è la gloria...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tamerlano. Il conquistatore delle steppe che assoggettò l'Asia dando vita a una nuova civiltà**

**Michele Bernardini**

**Salerno** Editrice, pagg. 575, € 32

**PER FORTUNA  
L'OCCIDENTE NON LO  
AFFASCINAVA, PREFERÌ  
PUNTARE ALLA CINA,  
ALLE CUI PORTE  
MORÌ NEL 1405**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284

**Temur (Tamerlano).** Statua del sovrano innalzata nel centro storico di Shakhrisabz, in Uzbekistan. Alle spalle, si vedono le porte del palazzo medievale Ak Saray



GETTYIMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284